



ISTRUZIONE, PIRAMIDE ROVESCATA TRA NORD E MEZZOGIORNO

di **VITO PERAGINE**

DOCENTE DI SCIENZA DELLE FINANZE A BARI

Il decreto sulle borse di studio per l'università predisposto (e poi modificato) dal ministro tecnico del governo Monti, Francesco Profumo, lasciava sbigottiti. Tuttavia è necessario continuare a discuterne ed aprire il dibattito. Perché, al di là della vicenda di questo decreto, il testo originario rivelava un approccio pericoloso e miope al tema dei diritti di cittadinanza.

Sono tempi duri per l'università italiana. Negli ultimi 10 anni l'università ha perso circa 50.000 iscritti, un sesto di coloro che si iscrivevano nel 2003-4.

SEGUE A PAGINA 33 >>

POVERA ISTRUZIONE PIRAMIDE ROVESCATA TRA NORD E SUD

di VITO PERAGINE

DOCENTE DI SCIENZA DELLE FINANZE A BARI

Questa riduzione è grave perché non dipende dalla demografia, in quanto il numero dei diplomati negli stessi anni è rimasto costante. Dipende invece dall'utilità attesa della laurea e dal costo necessario a sostenere gli studi. E' normale che, in tempi di crisi, si riducano tutte le spese, anche le spese nell'investimento più importante: quello in istruzione. Ma ridurre oggi l'investimento in istruzione significa minare le basi di una crescita individuale e collettiva in futuro. Proprio per questo è necessario che lo Stato intervenga, proprio in momenti di crisi, per supportare le famiglie in difficoltà e non far ridurre l'accumulazione di capitale umano. Quasi tutti i paesi fanno così. Non l'Italia. Secondo i dati OCSE, dopo l'Estonia, l'Italia è il Paese che ha tagliato più di tutti le spese in istruzione negli ultimi anni. A queste notizie ieri se ne è aggiunta una nuova. Come già illustrato da Gianfranco Viesti su queste pagine, il decreto predisposto dal ministro Profumo prevedeva la creazione di tre macroregioni di riferimento per la definizione delle soglie di accesso (definite in termini di ISEE) alle borse: il Nord con tetto massimo di 20mila euro, il Centro con tetto di 17.150 euro e il Sud con tetto di 14.300 euro. Il numero di idonei così stabilito concorreva a determinare il riparto fra le regioni del fondo nazionale per le borse di studio.

SORPRESA -Suscitava sorpresa un decreto ministeriale, emanato da un componente di un governo tecnico che in questa fase dovrebbe limitarsi a gestire l'ordinaria amministrazione, che introduceva normativamente il concetto di "macroregione" e utilizzava tale categoria per differenziare territorialmente la esigibilità di un diritto costituzionalmente garantito come il diritto allo studio.

Ma occorre interrogarsi sulla giustificazione di questa scelta, poi rientrata. L'unica razionalità possibile potrebbe risiedere nel riconoscimento di un costo della vita differenziato tra le diverse aree del paese. Ora, su questo punto occorre essere obiettivi ed evitare valutazioni affrettate. Uno studio recente della Banca d'Italia dedicato alle differenze nel livello dei prezzi al consumo nelle regioni italiane mostra che il livello dei prezzi è inferiore nel Mezzogiorno rispetto alle restanti aree territoriali di circa il 16-17 per cento. Tale divario è tuttavia spiegato per oltre due terzi dal diverso livello delle spese per l'abi-

tazione, che includono i fitti figurativi, attribuiti cioè ai proprietari di abitazione; infatti, includendo i soli fitti effettivi, il differenziale territoriale si riduce al 10 per cento. Ora, è legittimo considerare il fitto figurativo una spesa per consumo? Probabilmente no, perché si tratta di una rata per l'acquisto di un bene, l'abitazione, che costituisce un patrimonio disponibile e che incorpora il maggiore valore del fitto imputato. Lo stesso studio mostra che, seppure con ordini di grandezza inferiori, divari significativi si riscontrano anche all'interno delle macroaree, tra comuni e province. Inoltre, lo studio ignora completamente le differenze territoriali nella spesa pubblica e nella qualità della stessa. Altri studi della Banca d'Italia hanno mostrato ampiamente sia il livello sistematicamente più basso della spesa pubblica pro capite sia la qualità inferiore dei servizi pubblici erogati nelle regioni del Sud in ambiti essenziali come la sanità, il trasporto, l'istruzione, la giustizia. Ma naturalmente questo ha un impatto sul costo della vita: perché se il servizio pubblico non funziona o funziona male, è necessario ricorrere al privato o sottoporsi a viaggi verso altre aree e altre città. In sintesi, le uniche evidenze empiriche disponibili mostrano tre fatti. Uno, i divari documentabili tra macroaree nei prezzi al consumo sono al massimo dell'ordine del 10%. Due, questi divari ignorano l'incidenza della spesa pubblica e della diversa qualità dei servizi pubblici. Tre, divari altrettanto significativi si riscontrano anche all'interno delle macroregioni.

DIFFERENZA -A fronte di queste evidenze, risultava del tutto inspiegabile la differenza del 25% nelle soglie di accesso alle borse di studio prevista dal Decreto Profumo. Più che al riconoscimento di differenze nel costo della vita, la misura pareva ispirarsi ad un universalismo selettivo, dove la selettività, declinata in chiave territoriale, è però rovesciata: proprio nelle regioni dove più forte è il disagio e più urgente la necessità di aiutare le famiglie ad investire in capitale umano, si riducevano gli investimenti in istruzione. Insomma. Una politica iniqua ed economicamente sbagliata. Un ulteriore colpo al già sofferente sistema delle università meridionali. Un ulteriore colpo alle possibilità di crescita del Mezzogiorno.